

Laura Buttari

Ricerca Psicoanalitica, 1990, Anno I, n. 1, pp. 753-77.

“Clinico, ma soprattutto critico”

Intervista al Prof Dazzi - Ordinario di Psicologia Dinamica dell'Università “La Sapienza” di Roma.

Nel corso dei lavori del XXXVI convegno I.P.A. abbiamo rivolto alcune domande al prof. Nino Dazzi titolare della cattedra di Psicologia Dinamica presso la facoltà di Psicologia dell'Università di Roma.

Questo VI convegno non si pone come obiettivo la costituzione di un modello teorico unificante: le basi e i fondamenti comuni della psicoanalisi, vi sono ricercati nello spazio clinico e non in quello teorico. È d'accordo con questo orientamento oppure ritiene che debbono essere percorse altre strade?

Il confronto inizialmente è clinico; è difficile però che possa rimanere solo un confronto clinico. Chi ha messo sul tappeto questo tema dei fondamenti comuni ritengo l'abbia fatto con un margine di equivocità positiva: non è ben chiaro cosa significa fondamenti comuni. La ricchezza del convegno consiste proprio nel verificare che tipo di confronto e di convergenze esistono a partire dalla clinica e vedere se queste, eventualmente, riducono il ventaglio dei disaccordi teorici. È un tema ricco, ed equivoco volutamente.

Alcuni interventi, tra cui quello di Jean Bergeret, hanno ribadito però che il confronto è possibile solo sul piano clinico. È azzardato ipotizzare che l'orientamento metodologico di Gill e Schafer condiziona la ricerca futura in psicoanalisi?

La situazione è in movimento; è difficile dire se è così o pure no, si rischia di essere smentiti, non è prevedibile alcuna possibile evoluzione. Se ci si riferisce a Gill e Schafer, ossia ad una ricerca di teorie psicoanalitiche di alto livello - anche se non altissimo - astratto, e in stretto collegamento con la clinica, andrebbe bene: sarebbe un orientamento metodologico unificante. Ma la posizione di Gill e Schafer è una posizione, la loro. Bergeret, al di là della facciata, non si ritrova in questa posizione; c'è il rischio che siano soltanto parole d'ordine lanciate, giustamente lanciate, ma il lavoro, probabilmente, è tutto da fare. Come evolverà è difficile dirlo ed è anche difficile che diventi normativo: non si può imporre questo tipo di confronto che si svilupperà, quasi certamente, in modo molto frammentario e a tutti i livelli.

Pesanti attacchi sono stati lanciati al modello metapsicologico freudiano. Ricercare il terreno comune della psicoanalisi nell'ambito della relazione analitica è un modo implicito, da parte dell'I.P.A., di reagire alla crisi teorica ?

Il modello freudiano è stato sicuramente attaccato e messo in discussione da più parti. Ma è da tenere presente che in psicoanalisi c'è un primato della pratica; moltissime cose che dall'esterno vengono criticate, in realtà, all'analista non interessano affatto. Ho avuto esperienza diretta durante seminari, conferenze, confronti, in cui mi si rispondeva: tu hai senz'altro ragione, ma noi queste cose da tempo non le facciamo più. Questo significa che c'è una critica implicita al modello che è andata avanti e non si è mai arrestata. Dobbiamo far tesoro di quello che c'è stato a partire da Freud, con la consapevolezza che certe cose sono assolutamente valide e certe altre non lo sono, non lo sono da tempo.

Al di fuori degli spazi psicoanalitici istituzionali è vivo e attua, le un discorso di critica epistemica e di ricerca metodologica. Come si collocano gli psicoanalisti nei confronti di questi studi?

Per quanto riguarda la ricerca empirica le posizioni sono molte diversificate: molti psicoanalisti non se ne interessano, altri invece sono decisamente contrari che si faccia ricerca empirica sulla psicoanalisi. Questi studi, ovviamente, possono essere condotti anche al di fuori della S.P.I. e dell'I.P.A. In questo convegno sono state dedicate ben tre sessioni a problemi di metodologia nella ricerca, alla ricerca empirica in psicoanalisi e psicoterapia e agli aspetti epistemologici dei limiti della conoscenza psicoanalitica.

Queste sessioni segnano un grosso riconoscimento per quegli studiosi che si muovono su di un terreno empirico e di ricerca teorica: questa è una dimensione che va presa in considerazione, che si sta sviluppando e che si può sviluppare anche al di fuori degli spazi istituzionali psicoanalitici.

La S.P.I. ha seguito però criteri di selezione molto rigidi per la partecipazione a questo convegno; molti filoni di ricerca sono stati tagliati fuori .perché non rigorosamente ortodossi.

Queste sono dinamiche istituzionali che hanno una loro validità; non sono però in alcun modo legate a tematiche scientifiche e di ricerca. Ribadisco, comunque, l'importanza che in questo convegno sia stato aperto, ed in un certo senso inaugurato ufficialmente, uno spazio di ricerca empirica; e un riconoscimento notevole, anni fa non sarebbe stato possibile.